

IL CENTROSINISTRA

Bersani a Renzi: l'albo non è contro di te

● **Il leader Pd a Milano:** «La politica deve riacquisire credibilità. Spero che le primarie ci aiuteranno»

● **Il 6 ottobre** l'assemblea sulle regole, il 13 la Carta d'intenti

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La politica deve cambiare. Mi pare che la situazione sia arrivata a un punto insostenibile, credo che la Polverini stessa abbia fatto un gesto che va comunque sottolineato». Per Pier Luigi Bersani, che chiude a Milano la festa democratica, è inevitabile parlare della situazione del Lazio, che definisce «un caso drammatico», e delle dimissioni della presidente. Il segretario dei Democratici ribadisce che lo scandalo della Regione Lazio pone l'urgenza dell'adozione di «nuove regole». «Non a caso noi facciamo le primarie, perché questo tema del rapporto tra politica e società è il problema numero uno. È essenziale che le istituzioni riacquisiscano credibilità nei confronti dei cittadini - dice - Quello che serve è una terapia d'urto».

Un tema che richiama anche le primarie, per le quali a breve, il 6 ottobre, il Pd fisserà oltre ai tempi le proprie regole. A partire dall'albo non gradito ai renziani, ma che per Bersani è semplicemente «un registro normale di chi va a votare», «una norma anti-Batman, non anti-Renzi». «Renzi - aggiunge - fa bene ad aver fiducia. Le regole non sono da cambiare ma da fare, perché facciamo le primarie insieme agli altri. E fa bene ad aver fiducia perché l'albo è una norma anti-Batman». Il Patto dei democratici e dei progressisti, ovvero la Carta d'intenti cui aderire per partecipare al-

...

Sull'alleanza: al prossimo giro ci vuole un governo compatto che non abbia problemi in casa

la consultazione, verrà firmato il 13 ottobre. Ma, prima di arrivare a quella data, sono già in calendario una serie di incontri di confronto sulla piattaforma, mercoledì prossimo con gli amministratori locali, l'8 ottobre con i movimenti della società civile. E Bersani, dopo lo scandalo dei rimborsi che ha travolto la Regione Lazio, intende riunire già stasera anche i presidenti regionali e i capigruppo del Pd per «discutere di costi, trasparenza e terzietà dei controlli: perché è chiaro - dice - che bisogna fare un salto di qualità». Serve «una terapia d'urto su un problema generale, come ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani - continua poi - perché laddove si consentono deviazioni così macroscopiche dalla trasparenza e persino dal buon senso, è chiaro che si finisce per mettere tutti nel mucchio». Ancora: «C'è un colpo di reni da dare su tutto il sistema, anche a livello politico e istituzionale». Riguardo la possibilità che lo scandalo si possa estendere ad altre regioni, Bersani replica che in «questa curiosa Italia» si oscilla tra «una spesa per la gestione di un Consiglio regionale, con annessi e connessi, come quello dell'Emilia-Romagna di 8 euro per abitante ai 18 del Lazio. Bisogna superare questa cosa, non è ammissibile, non c'è autonomia regionale che tenga. Bisogna intanto darsi regole pari e controlli terzi. E vedere di fare interventi seri per ridurre i costi». Da qui l'incontro di stasera per fissare regole e paletti.

GOVERNO COMPATTO

Si va delineando intanto il recinto dell'alleanza dei progressisti: dentro Nichi Vendola (Sel) e Riccardo Nencini (Psi), fuori l'Idv di Antonio Di Pietro. «Al prossimo giro ci vuole un governo compatto che non abbia problemi in casa perché ci sono già troppi problemi fuori»: inizia così il segretario del Pd parlando di alleanze e del rapporto con l'Idv. «Credo che la palla sia di là - continua - Da mesi io mi pongo un problema che rimane quello: le alleanze non si improvvisano, richiedono coerenza. Non intendo andare a dire agli italiani - chiarisce - che improvvisamente scoppia la pace, dopo che hanno visto mesi di guerra, non fatta da noi: non si può chiedermele. Io non ho mai detto una frase men che rispettosa nei confronti dell'Idv». Dichiarazioni cui replica a stretto giro Di Pietro: «Noi non abbiamo

fatto né una dichiarazione di guerra né una dichiarazione di pace, abbiamo proposto una piattaforma programmatica insieme a Sel e vogliamo sapere se il Pd ci sta oppure no. La ragione per cui i nostri rapporti politici si sono interrotti - prosegue - è solo perché il Pd ha deciso di appoggiare il governo Monti anche quando ha fatto provvedimenti iniqui come quelli a danno dei lavoratori. Provvedimenti dai quali abbiamo preso in maniera netta le distanze».

E del governo Monti, appunto, parla anche Bersani, a partire dal fatto che l'Udc di Casini ne vorrebbe la replica: Monti è «una persona importante anche per le prospettive del Paese» ma è «meglio lasciarlo fuori dalla contesa elettorale», spiega il segretario Pd. «In questo momento - dice poi - è un riferimento anche per lo sguardo internazionale che c'è su di noi. E credo che lo si debba preservare dalla contesa politica». In altri termini: «Alle prossime elezioni l'Italia farà quel che fanno altri Paesi normali nelle democrazie occidentali: sceglierà una maggioranza in grado di esprimere un governo. Dopodiché - chiude - credo che Monti sia un profilo prezioso, una persona importante anche per le prospettive del Paese».

Resta alta l'attenzione del Pd anche sul caso Fiat, «una questione che rimane aperta anche dopo l'incontro tra Marchionne e il governo», ricorda Bersani. Il punto è che Fiat «deve chiarire se è in grado di investire in innovazione - dice - Se è in condizione di dare una prospettiva agli stabilimenti o se invece bisogna pensare a qualcos'altro». In gioco, tra dipendenti diretti e indotto, c'è il futuro lavorativo di 1 milione di persone. E «immaginare un'altra stagione di ammortizzatori costosi per i lavoratori e per lo Stato, senza una prospettiva produttiva certa diventerebbe un problema molto serio». In altre parole: «Gli ammortizzatori servono nella transizione verso il rilancio. E sono queste settimane il tempo giusto per valutare la situazione. Se si fanno passare i mesi si arriva tardi e male».

...

Su Monti: «È importante per il Paese ma è meglio lasciarlo fuori dalla contesa elettorale»



IL CASO

Agnoletti: alla Provincia fu tutto regolare

«La magistratura ha verificato i presupposti della denuncia, ha fatto i controlli che doveva fare e ha deciso subito per l'archiviazione perché evidentemente il comportamento della Provincia di Firenze è stato totalmente regolare». Lo dice Marco Agnoletti, portavoce di Matteo Renzi, rispondendo ad alcuni esponenti toscani del Pdl che avevano presentato un esposto in Procura sulle presunte spese illegali quando Renzi era alla guida della Provincia.

La Corte dei Conti regionale ha condannato in primo grado l'attuale sindaco di Firenze a risarcire 14mila euro alla provincia di Firenze, contestandogli, insieme ad altri dirigenti, alcune assunzioni nello staff della sua segreteria, quando era Presidente della Provincia.

Un danno erariale - racconta il team Gabanelli sul sito del Corriere - quantificato dai giudici della Corte intorno ai 48mila euro per aver assunto a tempo determinato quattro giovani ragazzi con un livello retributivo più alto rispetto ai titoli presentati. Insomma potevano essere assunti ma pagati sicuramente meno. I ragazzi, all'epoca privi di laurea visto che si erano appena iscritti all'Università, hanno presentato curricula che il collegio ha giudicato non congrui rispetto alle mansioni per le quali erano stati assunti.

Mansioni come «Hostess con compiti di accoglienza», «responsabile cassa e vendita», «responsabile gestione bar», «impiegata con mansioni di front-office/centralino».

«Primarie trasparenti. Chi vota ci metta la faccia»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Le primarie? Certo che ci sarò. Anzi, io sono partito già il 12 luglio e domani presenterò la mia squadra. Sono partito con un obiettivo preciso: evitare il replay del 2005, quando le primarie furono una sorta di censimento dei distanti. C'erano Mastella e Bertinotti, quelli che poi sono stati protagonisti del dissesto di quella maggioranza», spiega Bruno Tabacci, centrista senza fissa dimora, assessore al Bilancio della giunta milanese di Pisapia. «Stavolta le primarie devono essere la base per costruire una seria prospettiva di governo».

Questo proposito si sta realizzando?
«Per ora vedo una grandissima confusione, e il rischio che ognuno cerchi di interpretare la sfida scatenando solo gli elementi di dissenso. Vendola lo fa raccogliendo le firme sull'articolo 18, Renzi fa una forzatura generazionale come se quello fosse l'unico problema. E chi lavora per costruire una base comune per realizzare l'alternativa? Tutti i candidati dovrebbero sottoscrivere un documento comune, qualcosa di ancora

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Vedo troppa confusione, manca una autentica condivisione. Firmiamo un programma comune. C'è chi fa l'anticasta da dentro la casta»



più robusto della Carta d'intenti di Bersani. Non dico un programma di 300 pagine, ma un comune sentire».

Non sarà che le primarie per loro natura esaltano le differenze?

«Non è scontato, e comunque non è quella la strada giusta. Bisogna fare come a Milano, dove la sinistra e il centro hanno dimostrato che si può governare e bene insieme».

Qual è la coalizione che lei immagina?

«Pd, Sel, socialisti. E anch'io, nel mio piccolo, vorrei raccogliere tante liste civiche in tutta Italia».

E l'Idv?

«Di Pietro no. Del resto, se uno continua a sparare su Monti e Napolitano poi è dura far credere che hai una cultura di governo...».

Lei intende caratterizzare la sua campagna all'insegna del "Monti dopo Monti"?

...

«Berlusconi diceva che ero una spina nel fianco Di Renzi invece dice che ha le sue stesse idee»

«Mi chiedo: com'è possibile pensare questa esperienza come una parentesi? Possono cambiare le persone, ma quella cultura di governo dovrebbe essere il terreno su cui ingaggiare una gara in positivo. Magari su come rilanciare e riequilibrare le riforme fatte dai tecnici, non certo per disfare tutto. Sarebbe un suicidio».

Lei però crede alla prospettiva di un governo politico di centrosinistra. O vede di nuovo Monti a Palazzo Chigi?

«Vediamo quale sarà la legge elettorale. Auspico una coalizione di centrosinistra intrisa di cultura di governo. Ma Monti sarà comunque una carta fondamentale del Paese. Magari al Quirinale, visto che un governo di questo tipo ha certamente bisogno di una garanzia sul piano internazionale».

Cosa pensa della querelle sulle regole delle primarie?

«Gli elettori devono essere identificati, per evitare che uno voti dieci volte. Vorrei che i nomi fossero inseriti in un elenco consultabile da tutti. Mi pare un buon deterrente per evitare che qualcuno faccia degli scherzi».

Non è una "pratica sovietica"?

«Con tutto quello che sta succedendo, più trasparenza c'è meglio è. E poi perché chi vota non dovrebbe metterci la faccia?».

Ma lei che profilo vuol dare alla sua candidatura? Sarà il rappresentante dell'Api di Rutelli?

«Io corro come Bruno Tabacci, un libero pensatore. Sono quello che nel 2005, nell'estate delle scalate dei furbetti, ha fatto una dura battaglia sulla legge del risparmio contro i conflitti d'interesse. Non eravamo in molti... E sono quello che, ai tempi dell'Udc, Berlusconi definiva la sua "spina nel fianco", a partire dalla battaglia contro le leggi ad personam. Di Renzi invece il Cavaliere dice che hanno le stesse idee...».

Ci sono poteri finanziari interessati a condizionare le primarie o le elezioni?

«Mi pare che siano già abbastanza occupati a leccarsi le ferite. Però osservo le mosse dei grandi giornali. E ricordo a tutti l'esperienza del 1994: i progressisti s'illudevano di aver già vinto...».

Vede in giro un Berlusconi del 2013?

«Intanto eviterei di dare per spacciato l'originale. Queste vicende del Lazio rischiano di infangare tutti. Temo un ri-